

QUESTIONI AUSTRALIANE

GLI ITALIANI IN AUSTRALIA - LA REGOLAMENTAZIONE DEI SALARI

Il numero degli italiani residenti nella Confederazione Australiana, si calcola aggirarsi intorno ai 26 mila, comprendendo in questa cifra anche la Nuova Zelanda e la Tasmania. Essi vengono distribuiti approssimativamente così: Stato di Victoria in cifra tonda 7000, New South Wales (Nuova Galles del Sud) 6000, Australia dell'Ovest 5000, South Australia 2000, Queensland 6000 (1). In Tasmania se ne contano poche decine e poche centinaia nella Nuova Zelanda.

L'Australia, ultimo continente aperto alla penetrazione europea, vegetò fino alla metà del secolo diciannovesimo, come luogo di deportazione e di pena per i criminali (*convicts*) condannati per reati delitti di diritto comune. Fu questa l'epoca in cui furono scoperte e sfruttate miniere d'oro, e vi accorsero molti emigranti. Ma la cucagna non durò molto. Presto essi si accorsero che la ricchezza di quel Continente non risiedeva solamente nelle miniere, ma soprattutto nella messa in valore del suolo. La sua area di 2.274.581 miglia quadrate, con una popolazione attuale di 6.043.924 contiene un numero di abitanti inferiore a quello della sola città di New York, la quale con Brooklyn, Bronx, Manhattan e gli altri sobborghi supera oggi 11 milioni ed è quindi la prima città d'America e la seconda del globo per popolazione. Due terzi dell'Australia sono situati nella zona temperata, e perciò la temperatura media di essa non differisce gran che dalla nostra. Il viaggio è uno dei più lunghi e costosi: trenta giorni circa da Napoli a Freemantle, ovvero trentacinque fino a Sydney e trentotto fino a Wellington (Nuova Zelanda).

Dove lavorano generalmente gli italiani trasmigrati colà?

La maggior parte dei nostri connazionali lavora nelle miniere, nelle foreste, per il taglio della legna, nelle praterie e stazioni di montagna per l'allevamento del bestiame, nella frutticoltura, nella coltivazione della canna da zucchero (Queensland), nonchè come terrazzieri e manuali nelle costruzioni stradali.

Nelle città capitali come Melbourne, Sydney, Adelaide, Brisbane, Perth, l'italiano si dedica invece al commercio della frutta, degli ortaggi e d'altri commestibili, nonchè all'industria della pesca, rifornendo di tali prodotti giornalmente i rispettivi mercati. Gli italiani che si occupano di tali traffici, si contano a migliaia e fino a poco fa vi

(1) Il periodico inglese *The Italian Australian* che si pubblica in Sydney afferma che una buona parte di questi 6000 italiani lavora nelle miniere e proviene dalla Valtellina e dal Veneto. Rileva inoltre come essi abbiano conservate tutte le loro caratteristiche montanine: e soprattutto l'energia, la forza, la tenacia, a cui devono il loro successo.

esercitavano, specie nella pesca, quasi un monopolio. Non mancano altresì tra i nostri connazionali, i sarti, i calzolai, i meccanici, i cementisti, i musicisti, gli stuccatori, i pittori ed altri professionisti, ma in numero, si capisce, limitato di fronte alla grande massa.

La vita che i nostri conducono nelle miniere per quanto bene remunerata, è molto rude, specialmente in quelle di ferro e di piombo, dove gli operai dell'Europa meridionale sono soggetti (stando ad una recente inchiesta medica) al saturnismo assai più di quelli del Nord-Europa. Il lavoro in miniera è reso talvolta più penoso dal fatto che molte miniere sono assai lontane dai centri abitati, e quasi perdedute nei deserti, senza acqua e con scarse provviste sul luogo, ed altre, scoperte di recente, non sono ancora sistemate. Quando la miniera è già in esercizio, bene avviata e redditizia in modo stabile, allora sorge presto nei dintorni una qualche borgata, dove le comodità non difettano, grazie alle comunicazioni fattesi più regolari coi centri abitati, e anche la vita del minatore diviene meno scabrosa. Ma allora, purtroppo, l'operaio inglese o australiano soppianta spesso l'operaio italiano che non parla inglese, e che si vede così costretto ad emigrare altrove in cerca di lavoro.

Nè molto migliore è la vita del taglialegna nelle foreste, dove si raccoglie e prepara il combustibile per le miniere e si tagliano le traversine ferroviarie del duro legno di *quebracho*, rude lavoro al quale attendono molti dei nostri emigrati, la cui vita, non di rado, di completo isolamento dal mondo civile e fatta di fatica da mane a sera, non è da invidiare. Riposano essi soltanto quando prendono il cibo in comune, preparato alla meglio, al ritorno dal lavoro, cogli strumenti sulle spalle, che il tagliatore è obbligato a provvedersi a proprie spese.

In tali foreste generalmente si lavora in squadre (*gangs*) che si ripartiscono nel giorno in varie zone e si raccolgono al tramonto al così detto *campo*, sotto povere tende, come quelle di un esercito in marcia. Molte volte le squadre sono mandate in luoghi sconosciuti e lontanissimi, dove si vive una vita di privazioni e dove non sempre si può far valere i propri diritti. Ecco perchè al taglialegna, specialmente se italiano, occorre far chiari i patti con l'imprenditore o capo, specialmente riguardo al salario, alla durata del lavoro, al pagamento quindicinale o settimanale, alla provvista d'acqua, nonchè sulla scelta dei compagni di lavoro e di tenda, per i quali i nostri naturalmente preferiscono loro compaesani o amici di lunga data.

Migliore vita e migliore fortuna attendono l'operaio italiano nella coltivazione della canna da zucchero, in cui pure vengono impiegati oggi migliaia di italiani, non pochi dei quali sono anche proprietari dei loro campi. Questa coltivazione, che è possibile solo nel clima tropicale del Nord del Queensland, e nelle coste Nord-Est della Nuova Galles del Sud, ove fa grande caldo e piove molto spesso, forma oggi la maggiore ricchezza di tali Stati. La canna è venduta

agli zuccherifici, stabiliti nei centri stessi delle coltivazioni. Le grandi compagnie o società per la produzione dello zucchero, quasi tutte con sede in Sydney, concedono spesso agli operai, a condizioni favorevoli, degli appezzamenti da coltivarsi da parte e per conto degli stessi operai, con possibilità pel colono di diventare proprietario, trascorsi alcuni anni. Così, molti dei nostri connazionali salariati, e occupati principalmente nel taglio della canna, alla dipendenza di capi-squadre e ad un tanto per tonnellata, hanno potuto, mercè la loro grande parsimonia, divenire a poco a poco proprietari di numerosi appezzamenti di terreno in Innisfall, il centro italiano per eccellenza: essi coltivano da sè e per proprio conto, non senza suscitare le invidie degli stessi operai australiani ed inglesi, come si potè constatare nei recenti scioperi del Queensland.

Anche per la coltivazione della canna da zucchero le condizioni di vita dei nostri operai non sono, per quanto remunerative, più agevoli di quelle del taglialegna, essendo costretti a vivere, durante l'epoca del taglio della canna, nel campo notte e giorno, a riposarsi e dormire sotto tende, e a prepararsi il cibo in comune. È necessario soprattutto bere acqua bollita e per dormire non si può fare a meno della zanzariera durante la notte e anche di giorno. La canna da zucchero impiega da 15 a 20 mesi per giungere a maturità e il taglio avviene solo da giugno a dicembre, sotto un clima torrido, a cui soltanto i nostri siciliani possono resistere senza troppo danno per la loro salute.

Ma tutto bene considerato, bisogna pure riconoscere anche oggi il maggior cespite della ricchezza australiana è dato dalla pastorizia, specialmente dai prodotti della lana e della carne congelata.

Tutto il bestiame, dai bovi alle pecore, vive brado all'aperto, entro vaste estensioni recinte. Soltanto di tanto in tanto viene raccolto sotto tettoie per la mungitura, per la tosatura e per la separazione degli agnelli, pecore e montoni destinati alla monta o all'ingrasso. L'Australia è la prima produttrice di lana e i montoni della Nuova Zelanda sono i più ambiti dagli inglesi. Specialmente l'allevamento delle pecore, quasi tutte *merinos* con greggi numerosissimi ed in stazioni molto estese, occupa non poche migliaia dei nostri, in qualità di operai salariati.

La nostra emigrazione nell'Australia del Sud data da circa 50 anni fa, quando cioè un esiguo numero di nostri connazionali, quasi tutti pescatori delle Isole Eolie, andò a stabilirsi in detto Stato dove la maggioranza dei nostri viene adibita quasi esclusivamente nel taglio dei boschi, essendo pochi tra essi gli operai occupati nella coltivazione dei cereali o in altre grandi aziende agricole, come giornalieri salariati, specialmente nella pastorizia. Questa è la principale ragione per la quale quei nostri connazionali, dopo qualche breve soggiorno come taglialegna, si trasferiscono con estrema facilità e semplicità in altro Stato della Confederazione, dove li attendono occupazioni meno faticose e più svariate.

Non molto diversa è la condizione degli Italiani nell'Australia Occidentale, dove i nostri operai, anche là in maggioranza contadini, vengono adibiti al disboscamento del terreno incolto. Essi lavorano sia nei pressi di Perth, che è la capitale dello Stato, sia nei punti più interni fin presso la zona desertica; sono sempre preferiti nelle opere che richiedono intelligenza e speciale abilità.

Ma in nessuno Stato della Confederazione Australiana la fisionomia della nostra emigrazione è così varia, come in quello di Victoria, in cui, come si è visto, risiedono circa 7 mila nostri connazionali. Di questi, secondo le ultime statistiche, 2500 eserciterebbero il loro mestiere di contadino, dedicandosi alla coltivazione specialmente delle patate, leguminose e via dicendo; nè mancano fra loro bravi agricoltori e produttori di frutta, uva, fragole ed altre specialità agrarie. Mille cinquecento o poco più sono dei taglialegna nei boschi e foreste.

Seguono in ordine numerico d'importanza circa 800 italiani occupati nelle miniere; 500 in lavori stradali (terrazzieri) e un altro migliaio circa come muratori, falegnami, meccanici, fabbricanti di statuette di gesso (provenienti dalla Lucchesia) ed operai d'altri mestieri, come sarti, mosaicisti e via dicendo.

Numerose sono tuttora in Australia le zone di terreno ancora vergini, in clima anche salubre, che potranno essere messe a coltivazione da coloni amorosi e intraprendenti. Basti dire, che l'area del solo Stato del Queensland è di acri 429.120.000, pari a 670.500 miglia quadrate. Il che vuol dire che è 5 volte e mezzo più estesa della Gran Britannia e Irlanda insieme; 3 volte più grande della Francia, e potrebbe contenere la Germania e l'antico impero A.-U. insieme, lasciando pure del margine per qualche altro paese. La sua popolazione ascende attualmente a poco meno di un milione, mentre potrebbe, secondo i calcoli di statisti australiani, contenere comodamente 50 milioni di abitanti. Oggi in non poche zone anche salubri dell'Australia la proporzione è in media di poco più di un abitante per ogni miglio quadrato (1).

(1) Per tacere di altre colonie (come ad esempio di quelle estesissime del Congo e dell'Africa del Sud) si veda dalla seguente tabella quali sproporzioni esistano nei diversi Stati della Commonwealth australiana tra il territorio proprio di ciascuno di essi e l'esigua popolazione che lo occupa attualmente:

	Area in miglia quadrate	Popolazione al 30 giugno 1926
New South Wales	309.482	2.317.746
Victoria	87.884	1.694.473
Queensland	670.500	879.396
South Australia	380.070	558.498
West Australia	975.920	375.158
Nuova Zelanda e Tasmania	549.835	213.151
Capitale federale	940	5.582
Totale	2.974.581	6.043.924

Cfr. *The Statesman's yearbook for the year 1927*, edito da M. Millan, Londra.

Non poche sono le istituzioni italiane di mutuo soccorso, beneficenza e di coltura nelle capitali e nelle principali città degli Stati, istituzioni che il Fascismo viene sempre più permeando. La *Società Dante Alighieri*, dalle biblioteche ricche delle migliori opere dei nostri maggiori scrittori, è, specialmente a Melbourne, il centro di raccolta di quei nostri connazionali non immemori della Patria lontana.

* * *

Nell'agricoltura i salari attuali in generale si sono più che raddoppiati di fronte a quelli dell'anteguerra. In certi lavori a cottimo, specie nel taglio della canna da zucchero e della legna, nonchè nelle miniere, specie in quelle di Broken Hill, un operaio forte ed intelligente soprattutto a guadagnarsi più di una sterlina al giorno. Ma è da notare che i minatori lavorano solo 5 giorni della settimana, e soltanto una settimana sì ed una no, lavorano anche il sabato. Gli artigiani e mestieranti in genere guadagnano pure una sterlina e più al giorno, ma è strettamente necessario per ciascuno di essi di conoscere bene il proprio mestiere e anche di parlare l'inglese discretamente. Senonchè di fronte a questo maggior guadagno sta un indice assai alto del costo della vita, che nel luglio del 1914 era rappresentato da 1000 e che nel luglio del 1927 è salito a 1600.

Come è noto, la questione dei salari in Australia ha sempre formato e forma ancora il principale obbiettivo della politica del partito laburista (*Labour Party*), che, oltre ad avere stabilito i termini del salario minimo, ha sottoposti i salari delle varie industrie così agricole come manifatturiere ad una speciale regolamentazione, che il Parlamento sanzionò a varie riprese.

Da alcuni anni s'introdussero in Australia alcune delle riforme bandite dal socialismo di Stato, come l'infallibile rimedio alla crisi sociale. Non sembra però che il Laborismo e la sua pratica di Governo abbiano recato sensibile vantaggio alla classe operaia, in cui la disoccupazione è attualmente numerosa. Parecchi stabilimenti si sono chiusi e non pochi hanno rallentato la loro produzione. La fissazione ufficiale dei salari ha giovato agli operai molto abili, ma a quelli inferiori che sono la gran massa, ai semplici braccianti o manuali ha nociuto e nuoce per il fatto che costoro più difficilmente possono impiegarci con i salari prescritti. Perciò molti di essi, ad evitare una dannosa disoccupazione, vengono oggi dal Governo Federale impiegati a romper pietre a costruire strade, mentre intanto la mancanza di mano d'opera è fortemente sentita nelle campagne.

In un recente dibattito parlamentare a Camberra, nuova capitale federale, il *leader laburista* sig. Charlton, riconobbe questo stato di cose, invocando nuove misure restrittive sulla immigrazione per diminuire la disoccupazione. E qui calza a proposito di rilevare

che sarebbe pia illusione, quella di credere che le facilitazioni accordate dal Governo della Commonwealth agli immigranti inglesi e ai propri *returned soldiers* abbiano ad essere estese ad altri immigranti europei, almeno fino a quando non si saranno collocate e sistemate le migliaia e centinaia di migliaia di inglesi e di australiani ex-combattenti reduci dall'ultima guerra, che reclamano oggi il diritto al lavoro nel patrio suolo e d'accordo col *Labour Party* non ammettono che lavoratori stranieri sieno ad essi preferiti.

Coloro che sognano un'Australia provvidamente accogliente, dovrebbero meditare la risposta che l'on. Bruce, primo Ministro, dette recentemente alla Delegazione della Associazione dei cittadini australiani (*Australian Natives Association*) che gli raccomandava di non adottare misure o provvedimenti che potessero eventualmente diminuire la percentuale degli abitanti di origine britannica in Australia. « Al contrario, disse l'on. Ministro, si cerca dal Governo di trattenere l'immigrazione straniera nei giusti termini di assorbimento di ciascuno Stato, riconoscendo esso come essenziale evitare un afflusso eccessivo di stranieri. La razza australiana non solo deve essere difesa dalle razze di colore, ma anche dalle altre bianche. Nessun immigrante è desiderabile se non intenda assimilarsi a noi e divenire cittadino australiano ».

Oggi nella Confederazione Australiana vigono tre sistemi di regolamentazione dei salari. In alcuni Stati i salari vengono stabiliti esclusivamente dai cosiddetti Consigli (*Councils*) del salario, chiamati anche Consigli dell'industria. In altri invece sono i Tribunali Arbitrali che ne fissano le basi. In non pochi Comuni e Contee si segue una duplice procedura, quella dei *Councils* e l'altra dei Tribunali Arbitrali allo stesso tempo.

Ciascun Consiglio di salari o d'industria che dir si voglia non può occuparsi che di un dato mestiere o industria e tali Consigli vengono creati in seguito a richiesta presentata al Ministero del Lavoro. Sono organi permanenti, composti di solito di un numero eguale di rappresentanti dei padroni e degli operai di una data industria residenti nel distretto in cui il Consiglio ha sede. I delegati vi eleggono un presidente di comune accordo, ma se non possono intendersi in proposito, il presidente è nominato dal Ministro. La loro principale mansione è di fissare il salario minimo dell'industria in questione. Le riunioni del consiglio si tengono fuori delle ore di lavoro, e i delegati dei due gruppi enunciano la condizione di salario che ciascuno dei due ritiene adeguata; il presidente cerca di avvicinare i due punti di vista, e può anche pronunciare una sentenza decisiva, se ambedue le parti restano sulle rispettive posizioni, sebbene ciò avvenga raramente.

In alcuni Stati le decisioni dei Consigli sono inappellabili, mentre in altro è ammesso un ricorso ai tribunali industriali e civili.

Il Tribunale comprende generalmente un giudice della Corte suprema e uno o più assessori, e ognuno di questi magistrati giudica da solo i casi sottopostigli; in certi Stati però sono aggregati al giudice anche un rappresentante padronale e un operaio, e i tre siedono assieme per giudicarne.

Il Tribunale di uno Stato può, se crede, pronunziare decisioni applicabili a tutta una industria entro i confini dello Stato stesso. Di regola non vi è appello, ma negli Stati in cui le cause sono giudicate in prima istanza da un solo magistrato, è talvolta previsto l'appello, nel qual caso l'intero Tribunale deve essere presente alla sua discussione.

Le attribuzioni dei Tribunali sono di solito molto più estese di quelle dei Consigli dei salari.

Nell'Australia occidentale i conflitti industriali sono regolati esclusivamente dai Tribunali arbitrali. Nello Stato di Victoria e nella Tasmania esistono solo i Consigli di salario. Nella Nuova Galles del Sud, nell'Australia meridionale e nel Queensland, esistono tanto i Consigli quanto i Tribunali, ma le attribuzioni rispettive variano nei tre Stati.

Vi è infine un Tribunale federale di conciliazione (*Commonwealth Court of Arbitration and Conciliation*), che è in certo senso un organo centrale per la coordinazione dei salari in tutta la Federazione. La costituzione federale del 1901, pur lasciando ogni Stato libero di regolare le proprie questioni di lavoro, riservò al Parlamento federale il diritto di prevenire, mediante la conciliazione e l'arbitrato, i conflitti che oltrepassano i limiti di uno Stato. In base a questo articolo fu votata la prima legge federale sulle conciliazioni e l'arbitrato industriale nel 1904.

Ma, come già si è accennato, le procedure ed applicazioni della legge soffrono eccezioni nei vari Stati. Così la procedura per la regolamentazione dei salari nella Nuova Galles del Sud si applica a tutte le industrie compresi i servizi governativi; nello Stato di Victoria a tutte le industrie, eccetto i servizi governativi; nel Queensland a tutti i mestieri, compresi i servizi governativi, i domestici e il personale addetto alle aziende agricole; nell'Australia meridionale a tutte le industrie e mestieri, compresi i servizi governativi, ma esclusa l'agricoltura; nell'Australia occidentale a tutte le fabbriche e le professioni industriali, compresi gli operai nei servizi governativi, ma escluso il servizio domestico; nella Tasmania a tutte le industrie, eccettuata l'agricoltura, l'orticoltura e l'allevamento del bestiame. La legge federale, invece, si applica a tutte le industrie, senza eccezione, purchè si tratti di un conflitto che rientri nella competenza di detta legge.

Data questa mancanza di uniformità nell'applicazione della regolamentazione dei salari nei diversi Stati dell'Australia, non è a meravigliare che ne derivino spesse volte dei seri conflitti tra ope-

rai e datori di lavoro, come avvenne recentemente negli scioperi del Queensland tra i tagliatori e coltivatori della canna da zucchero.

Non molto tempo fa, si leggeva nella stampa australiana una forte protesta, dei proprietari terrieri della Nuova Zelanda contro la Corte di arbitrato per avere approvato un aumento dei salari nell'industria delle conserve, senza prima consultarli: essi reclamarono il diritto delle terze parti ad essere rappresentate dinanzi alla Corte, e la necessità per la Corte stessa, prima di emettere una decisione, di prendere in considerazione le sue ripercussioni sulle industrie in generale. In seguito a tale protesta il Ministro delle finanze Mr. Donald Stewart propose la riunione di una conferenza tra i proprietari, datori di lavoro, e gli operai allo scopo di venire ad un equo componimento delle loro divergenze. Gli stessi attriti non si evitano, malgrado la descritta regolamentazione, neppure nei rapporti dei servizi statali per tacere delle banche, ferrovie, industrie agricole e manifatturiere, e non di rado le vertenze danno luogo a scioperi più o meno lunghi.

Considerando la situazione australiana, vien fatto di ancor meglio comprendere l'inestimabile vantaggio che è vanto al nostro Paese dall'instaurazione della nuova disciplina del lavoro.

Infatti in Italia oggigiorno le ragioni di lotte ed attriti fra capitale e lavoro sono eliminate; non esistono, nè possono esistere. La Carta del lavoro mette capitale e lavoro sullo stesso piano. L'uno e l'altro hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri; l'uno e l'altro la stessa possibilità di far valere questi diritti e di esigere il rispetto di questi doveri. L'uno e l'altro hanno vasto campo d'iniziativa ma debbono riconoscere nello Stato sovrano il supremo moderatore della loro attività, come espressione dell'interesse della nazione. Con questo sistema si è eliminata in Italia la lotta di classe, e mentre si è abolito il diritto di sciopero, si è anche abolito il diritto di serrata. All'uno e all'altro di questi diritti è stato sostituito il diritto d'invocare l'intervento della Magistratura del lavoro, ogni volta che sorgano conflitti che non possono essere composti con il sistema extragiudiziale delle trattative dirette tra operai e datori di lavoro. Lo Stato corporativo viene ogni giorno più e meglio configurandosi, e per esso sarà finalmente raggiunta la meta che pareva fino a poco tempo addietro follia sperare: l'armonia sociale più solida e più certa.